


La funzione triadica del conduttore nei gruppi con genitori adottivi. *Una risposta operativa ad un cambio di paradigma nell'adozione*

Angela Sordano

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 13, n° 2, dicembre 2018</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
La funzione triadica del conduttore nei gruppi con genitori adottivi. <i>Una risposta operativa ad un cambio di paradigma nell'adozione</i>	
Autore	Ente di appartenenza
Angela Sordano	<i>Asl di Torino</i>
Pagine 141-156	Pubblicato on-line - sezione Latest - il 31 Gennaio 2017
Cita così l'articolo:	
Sordano, A. (2017). La funzione triadica del conduttore nei gruppi con genitori adottivi. Una risposta operativa ad un cambio di paradigma nell'adozione. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 13, n° 2, dicembre 2018, pp. 141-156 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

gruppi nella clinica

La funzione triadica del conduttore nei gruppi con genitori adottivi. Una risposta operativa ad un cambio di paradigma nell'adozione

Angela Sordano

Riassunto

Negli ultimi anni, in Italia, sono avvenuti dei cambiamenti concettuali importanti in ambito adottivo, in quanto si è passati dall'idea dell'adozione come frattura con il passato a quella di evento che mantiene un carattere di continuità tra la storia di prima e la storia del dopo adozione.

Questo cambiamento concettuale, se da una parte affronta il bisogno del minore di continuità dei legami significativi, dall'altra determina una transizione più lunga nel passaggio dalla famiglia di origine a quella adottiva. Gli studi meta-analitici sulle adozioni hanno messo in evidenza, infatti, come la maggior parte dei bambini adottati presentino bisogni speciali e quelli sulle crisi adottive hanno messo in risalto che circa un terzo presentano significative difficoltà a strutturare un autentico legame affiliativo con la famiglia adottiva.

L'elevata problematicità dei bambini che giungono, oggi, in adozione comporta sul piano clinico la necessità di sostenere i genitori e i figli adottivi lungo tutto il ciclo dello sviluppo, in quanto gli effetti dissociativi del trauma ed il problema delle origini, ritornano nella transizione evolutiva, specie in adolescenza.

Il gruppo costituisce in questo ambito un dispositivo privilegiato per affrontare questa mancanza di storia condivisa e di rappresentazioni disgiunte.

Le riflessioni cliniche, riportate in questo lavoro, mirano a mettere in evidenza il ruolo del conduttore nel sostenere la funzione triadica del gruppo e nel favorire la costruzione di uno scambio intersoggettivo tra i partecipanti.

Il processo intersoggettivo nei gruppi si riferisce sia alla predisposizione genetica alla base delle competenze sociali nell'uomo, sia al concetto sociologico di interazioni triangolari alla base delle reti sociali.

Alla luce del paradigma intersoggettivo nei gruppi, è importante che il conduttore assuma una funzione di triangolazione delle coppie relazionali, siano esse interpersonali, o simboliche. Per realizzare la costruzione di una coesione di gruppo, il conduttore deve evitare le interpretazioni personali sui singoli o sulla dinamica di gruppo, ma accompagnare il ritmo del dialogo tra i diversi vertici interattivi.

Parole chiave: adozione, famiglia, gruppo, conduttore, processo triangolare

The leader's triadic function in adoptive parents group.
An operational response to a paradigm shift in the adoption

Abstract

In the last years, in Italy, many conceptual changes have occurred in the praxis and in the adoption culture. Actually, the adoption is no more considered a rupture with the past, but it is characterized by a larger continuity in the child personal history. The different perspective has fronted some problems in the fracture of the child's meaningful relationships, but in the other side it has implicated a longer transition from the disturbed birth family to the adoptive one.

The meta-analytic studies on adoption have put in evidence how the majority of adopted children presents special needs and those, which has deepened the causes at the basis of adoptive disruption, pointed out the question of the deficiency in affiliation process.

The high number of suffering children located in adoptive families points out the necessity of a treatment supporting all passages in cycle of life of the adoptive family, especially in adolescence.

The group represents a privileged setting to front the integration where there is an empty hole in the mutual understanding.

The clinical vignettes show the leader's function in holding the group triangular process and in favouring the intersubjective exchange within the participants.

Intersubjectivity in the group refers either to the genetic predisposition to the social competence, either to the sociological concept of a triadic process in the groups.

The intersubjective paradigm defines differently the way to conceive the leader's function in the group. The leader must avoid individual interpretation or on the group dynamic and favour the triangulation of interpersonal or representational pairs.

Keywords: adoption, family, group, leader, triangular process

1. Premessa

La letteratura più recente ha messo in evidenza che gli esiti di un processo adottivo dipendono prevalentemente dalla qualità della funzione genitoriale. Se il concetto di *Parenting* si riferisce principalmente alla qualità della relazione genitore-figlio, il *Co-parenting* sottolinea il coordinamento nella coppia genitoriale, in particolare la capacità dei genitori di gestire in maniera armonica le transizioni dalla diade genitore-figlio, alla triade interattiva (Satir, 1972; Grienberger *et al.*, 2005; Fivaz Depeursinge, Corboz Warnery, 1999; Mc Hale, 2007).

Alcuni studi hanno particolarmente sottolineato come l'esito positivo di una affiliazione adottiva non sia tanto da mettere in relazione all'età nella quale il bambino viene adottato, ma alle rappresentazioni dei genitori, al loro "stato della mente" (Pace *et al.*, 2016), ossia alla capacità di dare una coerenza all'esperienza relazionale.

In Italia, le evoluzioni legislative, a seguito della ratifica della convenzione dell'Aja' (CAI, 2000), hanno comportato il passaggio dall'idea dell'adozione

come *frattura* con il passato a quella di evento che mantiene un carattere di continuità con la storia precedente (Vadilonga, 2010).

Il mantenimento nel tempo di alcune *relazioni precedenti all'adozione, come quella con i fratelli, o con le famiglie affidatarie*; lo sviluppo dei *social network*, a cui gli adolescenti accedono con grande facilità, conferiscono all'esperienza adottiva una connotazione di *spazio affiliativo aperto nel quale* i legami originari costituiscono una "*presenza*" non solo fantasmatica, ma anche reale, ostacolando, talvolta, la costruzione di uno scenario familiare adottivo centrato su un'unica appartenenza (Artoni Schelsinger, 2006).

Nella prassi assistenziale, in genere, si attuano molti interventi di supporto alle famiglie di origine, prima che venga attuato un allontanamento. Se tale sostegno da un lato soddisfa lo scopo di salvaguardare i legami familiari e di tutelare in qualche modo il minore, dall'altro posticipa i tempi di separazione del minore dal contesto traumatico, contribuendo ad una maggiore esposizione ad esperienze disorganizzanti.

Le coppie adottive si confrontano, oggi, sempre più con ragazzi grandicelli e con disturbi del comportamento rilevanti, esito di un cattivo adattamento e di esperienze destabilizzanti.

I fallimenti adottivi (Selvaggio *et al.*, 2013) sono sempre più frequenti, specie in adolescenza. E' in tale panorama che è nata la riflessione sui modi più opportuni per sostenere la genitorialità adottiva, in particolare per aiutare questi genitori a costruire delle rappresentazioni capaci di dare un senso alla discontinuità delle storie reciproche: quella introdotta dalla sterilità nella coppia e quella dell'abbandono nel minore.

2. *Approcci e metodi per una nuova riflessione sull'intersoggettività nei gruppi*

L'approccio intersoggettivo parte dal presupposto, possiamo dire dal paradigma, che ogni *individuo nasce predisposto alla relazione con il mondo*.

Uno dei primi autori a parlare di un *apriori intersoggettivo*, all'inizio del novecento, fu Edmund Husserl (1950), definendolo come l'atteggiamento che ci predispone a riconoscere l'esistenza dell'altro, a formare la nostra soggettività nella relazione tra un corpo vissuto, in un tempo e in uno spazio, ed il riconoscimento di similitudine e di appartenenza comunitaria. E' questa predisposizione intersoggettiva a consentire una illimitata apertura all'esperienza e alla trascendenza. Successivamente Merleau-Ponty (1945) ha sottolineato la funzione del corpo nella costruzione della soggettività. Il corpo costituisce l'interprete principale dell'interazione tra l'individuo ed il mondo. Attraverso il suo agire espressivo è il portatore di un significato condiviso, in quanto luogo nel quale si sedimentano le immagini riflesse degli altri.

Il termini di "soggettività incarnata" e "intercorporeità" utilizzati da Husserl, ad inizio '900, hanno ottenuto una conferma scientifica negli studi sul funzionamento dei sistemi neuronali motori (Rizzolatti *et al.*, 2006; Gallese *et al.*, 2006; Ammanniti *et al.*, 2010). I neuroni specchio motori costituiscono, cioè, la base

biologica dell'empatia, del riconoscimento di similarità e di appartenenza ad un gruppo.

Il corpo nella prospettiva neuro scientifica è la sede di quell' "apriori" genetico e il veicolo attraverso il quale gli individui si riconoscono o si attribuiscono una identità.

L'aspetto innovativo della prospettiva intersoggettiva applicata ai gruppi non consiste tanto nell'evidenziare gli aspetti biologici della mente, quanto gli aspetti che consentono di comprendere la mente dell'altro e le modalità di costruzione dei processi transpersonali.

Già Jung (1971-1976) nel parlare di *inconscio collettivo, di archetipi*, aveva evidenziato la presenza di un inconscio relazionale presente a priori, che prescinde dalla mente individuale, e che organizza le relazioni interpersonali e simboliche.

Un bambino appena nato, ad esempio, si aspetta di incontrare una *Grande Madre*, capace di soddisfare tutti i suoi bisogni affettivi e di nutrimento. Quando gli accadimenti reali non rispondono a questa aspettativa onnipotente, il bambino costruirà internamente la rappresentazione di un incontro negativo, come quello con una Strega o un Drago, che lo intrappola nella sofferenza di un bisogno negato. Una rappresentazione figurata di questo vissuto la si può ritrovare nella posizione di Hansel, il fratello più piccolo, nella fiaba di Hansel e Gretel.

Nello stesso tempo, anche la madre del bambino, se è stata nutrita e soddisfatta nei suoi legami precedenti, immaginerà di poter essere una *Grande Madre* per il proprio figlio, accontentandosi, però, nel tempo di essere solo una *Fata* che lo accompagna in una transizione individuativa.

Una madre buona, così come ha già evidenziato Winnicott (1971), non può evitare del tutto le esperienze difficili al proprio figlio, ma può sviluppare una capacità riflessiva (Fonagy *et al.*, 2001), comprendendone i vissuti e le rappresentazioni.

L'archetipo è, quindi, per Jung un organizzatore delle relazioni e delle rappresentazioni intersoggettive.

Da un altro vertice osservativo, quello dei gruppi, Foulkes (1973), attraverso il concetto di "*foundation matrix*" aveva cercato di codificare i molteplici livelli biologici e culturali che intervengono nella costruzione di una comunicazione condivisa, presenti a priori nella costituzione di un gruppo.

In risposta al quesito: "*Perché comprendiamo quando capiamo?*", Foulkes aveva sottolineato che, in genere, la nostra mente cosciente tende a muoversi in una logica duale, articolando un'antitesi tra mondo interno ed esterno, ma che gli aspetti transpersonali precedono i pensieri, e che le emozioni esperite hanno già una parte comune e condivisa prima che diventino coscienti (Foulkes, 1990).

Anche Bion (1965), con la teorizzazione degli *assunti di base*, era partito da una ipotesi di funzionamento del gruppo come processo che trascende l'individuo. Successivamente, altri autori hanno messo in evidenza come la strutturazione di un gruppo segua delle regole basilari geneticamente determinate che guidano la definizione del dentro e fuori del gruppo, i confini tra generi sessuali e le generazioni, la gestione del potere, la dimensione evolutiva nel gruppo, la di-

mensione mitica come immaginario condiviso (Le Roy, 1994; Dalal, 1998; Ormay, 2012; Pines, 1997, 1998; Cortina Liotti, 2013).

La prospettiva intersoggettiva applicata ai gruppi si riferisce, in sintesi, ai processi transpersonali che riorganizzano la percezione individuale in base alla direzione presente nel *campo unitario* (Corrao, 1986) che unisce i diversi soggetti.

I processi intersoggettivi sono regolati da un *principio di sincronicità* (Storolow, Artwood, 1992; Trevarthen, 1993; Stern, 2004; Montefoschi, 1977).

Jung aveva sottolineato come un nuovo significato può emergere dall'assimilazione di due eventi che hanno carattere di contemporaneità (Jung, 1976: 506). La sincronicità crea una "omogeneità" tra elementi diversi secondo un coordinamento acausale. Il processo di sincronicità può realizzarsi tra l'individuo e l'ambiente fisico esterno (la superstizione si basa su questo processo), ma anche tra gli individui e le loro relazioni interpersonali.

Così nella prospettiva intersoggettiva, *il paziente è co-autore* dei significati che emergono, in quanto iscritto in un campo psichico interindividuale.

La costruzione di un legame in gruppo, così come il processo di attribuzione di significato, non dipende, in pratica, da una scelta individuale ed intrapsichica, o dall'intervento di un esperto esterno, quanto da processi che trascendono l'individuo, ai quali il singolo attribuisce una valenza soggettiva.

Secondo Kaes, la prospettiva intersoggettiva è guidata da una logica basata sulle correlazioni di soggettività, dall'insieme che li riunisce.

Il soggetto non esiste, se non all'interno della relazione con l'altro. Si potrebbe paradossalmente dire che l'intersoggettività si costruisce in uno spazio psichico proprio di una configurazione di legame (Kaes, 1999).

2.1. I processi triadici nella famiglia e nei gruppi

In un bellissimo libro intitolato *Il Triangolo Primario*, Fivaz Depeursinge e Corboz Warnery (1999) propongono un nuovo paradigma sullo sviluppo infantile: il bambino nasce predisposto a costruire interazioni triangolari.

Questa prospettiva osservativa porta immediatamente a considerare il bambino come un soggetto che tende a muoversi dentro un gruppo. Il passaggio da un bambino che si muove solo dentro relazioni diadiche, ad uno che struttura relazioni triadiche, inclusive ed esclusive, cambia radicalmente anche il metodo con cui si valuta il funzionamento parentale.

Le autrici sostengono che un processo interattivo triangolare ha un corrispettivo mentale: un "processo immaginario triangolare" (Fivaz Depeursinge e Corboz Warnery, 2000: 68).

L'idea triangolare è sempre stata presente in ambito psicoanalitico, basti pensare al concetto di Edipo in Freud, ma l'innovatività della prospettiva triadica delle autrici è che la triade non è solo un processo intrapsichico, ma una sistema organizzativo dei processi intersoggettivi della famiglia, così come ha già anticipato il sistemico Minuchin (1974).

L'idea di un processo triadico alla base dei gruppi è stata parallelamente sviluppata anche in sociologia.

George Simmel (1908) aveva sostenuto che la triade è l'unità di base della socioanalisi. Il terzo elemento che entra in una diade ha la funzione di ridefinire la relazione diade, assumendo funzioni diverse: di mediatore, di arbitro, di capro espiatorio, di esonerato dal conflitto e così via. La diade può essere costituita da due individui, ma possono essere sottogruppi, gruppi indipendenti, nazioni e così via.

La teoria della chiusura triadica (Simmel, 1908; Korandi, 2015), sostiene che il terzo è la base per la costruzione di una diade. Due persone diventano amiche sulla base di un amico comune.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo affermare che la triade è l'unità di base per osservare un processo di gruppo. Quando le triadi si stabilizzano, si struttura un *network* molto forte, che trasforma il gruppo in una "cricca", ossia un gruppo auto orientato, difficile da riorganizzare dall'esterno (Granovetter, 1983).

Una struttura triangolare può subire dei cambiamenti (Heider, 1958), quando avviene l'ingresso di un quarto elemento, capace di modificare l'assetto dinamico della triade e di aprirla a nuove connessioni. Il funzionamento auto orientato è fondamentale per la strutturazione di una coesione di gruppo e per l'integrazione dei membri, come ad esempio il funzionamento di una famiglia, ma un irrigidimento in tal senso, in un gruppo terapeutico, potrebbe essere da ostacolo al cambiamento.

Da questi enunciati è possibile dedurre che il conduttore, in un gruppo con finalità trasformative, deve essere una figura che riattiva nuovi processi triangolari quando il gruppo diventa una entità coesa. Il suo obiettivo è quello di mantenere i partecipanti sia in relazione con costanti nuovi punti di vista, sia di consentire lo sviluppo di una visione soggettiva autonoma, base per la coerenza del Sé (Bromberg, 1998)

Nei processi triangolari interattivi e simbolici del gruppo il conduttore entra con una posizione asimmetrica, ossia di un Io interprete del processo dinamico del gruppo.

In fase di avvio di un gruppo, ad esempio, il conduttore sarà impegnato a far nascere relazioni amicali, empatiche: rinforzando i rispecchiamenti tra i membri; favorendo la sintonizzazione emotiva nel gruppo e la sincronizzazione delle esperienze; potenziando il senso di solidarietà e di appartenenza tra i membri; mantenendo uno sguardo sui processi di esclusione o autoesclusione e sostenendo la trascendenza dalle dualità che si creano nel gruppo.

Man mano che i processi triangolari nel gruppo si stabilizzano, attraverso una struttura simile a quella di una stella, il conduttore assumerà una funzione più dinamica nello sviluppo di rappresentazioni simboliche condivise, muovendosi all'interno dei diversi vertici interattivi.

Il conduttore, in pratica, struttura un "*ritmo*" tra sé e gli altri come un "direttore d'orchestra" che dirige un *accordo musicale* l'esperienza dialogica del Io e del Tu, del Noi e del Voi, del Noi e Loro (spazio altro, terzo, fuori gruppo) e favorendo la nascita di un tema musicale condiviso.

3. *La nostra esperienza pratica*

Nel definire il *setting* clinico per i gruppi con genitori adottivi siamo partiti dai seguenti assunti teorici:

- l'ermeneutica triadica, che si basa sull'utilizzo di modelli esplicativi di tipo triadico e poliadico. Tale visione, sostiene Martean (2014), mira al superamento del *gap epistemologico* tra approccio duale del *setting* psicoanalitico e quello gruppale;
- la teoria della chiusura triadica di Korandi (2015), secondo la quale un individuo, o gruppo, svolge una funzione triadica tutte le volte che due individui scarsamente in relazione tra loro lo diventano in relazione all'essere in rapporto ad un terzo;
- la teoria dei sistemi di Minuchin (1974), Mc Hale (2007), Fivaz Depeursinge e Corboz Warnery (1999) che delineano la presenza fin dalla nascita di una predisposizione alle relazioni primarie triadiche nel bambino (Stern, 1985; 2004).

Il dispositivo di lavoro prevede:

- a- la compresenza dei coniugi. I genitori adottivi che si sono rivolti al servizio di Psicologia dell'ASL di riferimento, per difficoltà relazionali con i figli, vengono invitati a partecipare ad un gruppo di confronto con altri genitori;
- b- l'etero-centratura. L'obiettivo terapeutico esplicitato è la relazione con i figli;
- c- il trattamento a termine, simile ai cicli di psicoterapia breve.

I principali obiettivi terapeutici individuati sono:

- l'attivazione di una matrice dinamica di gruppo, che favorisca il dialogo, il rispecchiamento positivo, la risonanza empatica e la connessione tematica attraverso l'utilizzo di tecniche verbali d'impronta gruppo analitica;
- la visualizzazione estetica dei *pattern* relazionali, attraverso momenti di gioco di ruolo condotti con tecnica psicodrammatica;
- la trasformazione delle rappresentazioni familiari attraverso l'utilizzo di una visione triadica, che implica la capacità di porsi nel ruolo di osservatore di una diade.

3.1. Due esempi della pratica clinica

Il gruppo è composto da quattro coppie di genitori adottivi e di due genitori adottivi separati che partecipano singolarmente. I figli svolgono un'attività terapeutica di gruppo in parallelo per bambini tra i 6 ed i 10 anni.

La partecipazione al gruppo terapeutico è stata conseguente alla segnalazione di disagi emotivi e comportamentali nei figli adottivi.

Il gruppo ha avuto una durata di 24 incontri di un'ora e mezza ciascuno.

I genitori di D.

La prima vignetta clinica riguarda una coppia che ha adottato una bambina di quattro anni, italiana. I coniugi sono giunti ad offrire disponibilità all'adozione a causa di una sterilità insorta dopo un incidente fisico del marito. Il padre è un libero professionista, mentre la madre svolge un lavoro dirigenziale in un comune della città.

D. si rivela fin da subito una bambina problematica, a causa della sua iperattività e del suo comportamento oppositivo-provocatorio. Questo funzionamento relazionale mette profondamente in crisi lo stile introspettivo e pacato di tutti i membri della famiglia adottiva, genitori e primogenita biologica.

Quando i genitori entrano nel gruppo terapeutico, D. ha nove anni. Nel corso dei primi incontri, i genitori lamentano la presenza di un comportamento oppositivo nella figlia, il suo essere iperattiva e la ricomparsa nel tempo di accessi encopretici. Nel corso del trattamento di gruppo, questi sintomi scompaiono, lasciando emergere però alcuni nodi irrisolti nel processo adottivo.

La seduta che stiamo per descrivere evidenzia la scarsa integrazione della bambina nel nucleo familiare.

Triangolazione delle relazioni familiari: uso delle domande circolari e la scena condivisa

Nel gruppo circola un tema legato alla differenziazione generazionale e ai primi movimenti di autonomizzazione presentati dai figli. In associazione a questo tema di apertura, P. racconta quanto avvenuto qualche giorno prima in bagno tra le due figlie.

L., figlia maggiore biologica di 13 anni, si sta truccando.

D., figlia adottiva di 11 anni, entra in bagno e spinge la sorella per conquistare uno spazio davanti allo specchio.

Le due sorelle litigano. La madre le richiama dall'altra stanza, invitando D. a lasciar finire L. che era entrata per prima.

La primogenita L. spinge D. (figlia adottiva) dicendole: "Vai via bastarda".

La madre urla contro D. invitandola a lasciar finire L. - Il padre, al piano di sotto, stanco delle urla sale al piano di sopra e allontana D. dallo specchio invitandola a rispettare la precedenza sul campo della sorella.

D. si arrabbia ed esce di casa urlando: "Non vorrei essere mai nata. Io non mi sento parte di questa famiglia", poi rassicurata dal padre rientra in casa.

Il conduttore invita P. a strutturare un gioco di ruolo sull'evento e dopo aver lasciato ai singoli membri del gruppo la possibilità di esprimere le emozioni provate nei diversi ruoli, chiede a P. "Come mai è intervenuto così drasticamente separando le sorelle davanti allo specchio?".

Il signor P. dichiara che in un primo momento era intervenuto per sedare il conflitto e tentare di far rispettare le regole a D. .

Tuttavia, dopo l'interpretazione del ruolo della figlia adottiva davanti allo specchio, aveva cominciato a vedere in conflitto da un altro punto di vista: D. aveva tentato di usare i trucchi della sorella per assomigliarle.

Intrappolato nell'idea di un conflitto costante tra le due figlie e nella consapevolezza del disagio espresso dalla primogenita nei confronti della sorella adottiva, aveva pensato che un ordine gerarchico avrebbe risolto il problema. Il vissuto che lo aveva dominato fino ad allora era che le due sorelle fossero come due opposti, come il sole e la luna e che, in quel momento, la luna coprisse con la sua ombra il sole impedendone l'espressione.

P., scoraggiato, ammette che, dopo cinque anni di adozione, le dinamiche conflittuali tra le due sorelle non erano cambiate. Tuttavia, l'essere nel ruolo di D. gli aveva permesso di capire come il proprio intervento fosse stato iatrogeno, quasi un rinforzo a quelle difficoltà affilative non risolte.

Nel corso dello scambio dei punti di vista, alcuni membri del gruppo si erano identificati con D., sottolineando il dolore che molto probabilmente la bambina aveva provato sentendosi chiamare "bastarda", mentre un'altra parte del gruppo si è identificata con il punto di vista del padre ed aveva raccontato esperienze familiari simili.

La triangolazione simbolica soggetto/gruppo

Il conduttore sceglie di lavorare sulla *polarizzazione dei due punti di vista*: quello del padre e della figlia. Attua un decentramento simbolico, chiedendo al gruppo di definire con un'immagine quanto, a loro avviso, stava emergendo rispetto al conflitto emerso.

Un membro del gruppo associa alla scena di P. la storia di Cenerentola e ridefinisce il padre come il principe che ritrova Cenerentola e la riporta al castello.

N. dichiara che il problema della rivalità tra fratelli è trasversale a tutte le famiglie.

L. dice che avrebbe aspettato un po' prima di intervenire, suggerendo di destinare i due bagni dell'abitazione uno a testa alle sorelle.

N. racconta che il proprio figlio, impacciato e dipendente all'inizio del percorso, le aveva fatto una scenata il giorno prima dicendole "Basta! Non devi più aiutarmi al mattino, non entrare in bagno quando mi lavo e non accompagnarmi più a scuola!".

Lo scenario simbolico di Cenerentola diventa uno sfondo simbolico che sollecita tra i genitori molteplici associazioni alla storia personale, ma anche nuove letture.

In questa sincronizzazione tematica, i membri del gruppo cominciano a sperimentare il vissuto di una forte alleanza "fraterna". Il conduttore percepisce un ritmo più dinamico e un clima emotivo di forte identificazione reciproca, come se fossero diventati un'unica comunità.

La triangolazione trascendente: l'uscita dal qui ed ora e la posizione di invisibilità del conduttore

L'evoluzione del discorso nel gruppo evidenzia un cambiamento di prospettiva. E' come se "l'errore originario" che aveva impedito l'affiliazione di D. e di tanti altri figli adottivi potesse essere corretto dall'esperienza di superamento di quelle dualità e dalla possibilità di ricondurre ad un naturale sviluppo gli accadimenti raccontati.

La costruzione di questa nuova cornice struttura un senso di unità fortemente riparativo.

Il conduttore decide, quindi, di assumere una posizione "invisibile", lasciando libero il gioco associativo nel gruppo, il ritmo e limitandosi, in fase di chiusura, a riprendere un linguaggio metaforico per sottolineare positivamente la nascita di quelle nuove narrazioni familiari.

I genitori di G

La coppia è composta da M., impiegata, e il padre, commerciante. I coniugi giungono in età avanzata a fare richiesta di adozione e ottengono l'abbinamento con un bambina di sei anni allontanata dalla famiglia di origine per la grave trascuratezza, per il maltrattamento fisico e per un abuso sessuale agito da un membro della famiglia.

In fase di inserimento nel gruppo, i coniugi avevano presentato l'immagine di una figlia ben educata, passiva, ma con un unico problema: "Vomita durante i pasti sul tavolo di casa".

I coniugi avevano provato diverse strategie per evitare la comparsa del sintomo, ma queste non si erano rivelate efficaci. Nel corso di una presa in carico individuale, G. aveva cominciato a fare rivelazioni sempre più puntuali, rispetto alle prestazioni sessuali richieste dal nonno.

Dopo queste rivelazioni, la bambina aveva sviluppato diverse malattie esantematiche, che avevano allontanato i genitori dal gruppo. La vignetta clinica si riferisce all'incontro coincidente con il loro rientro in gruppo.

La coppia riferisce che G. "Non vomita più", ma che da allora ha cominciato a fare brutti sogni, come ad esempio quello in cui una compagna di scuola la rincorreva con una sega elettrica e le tagliava una gamba.

De triangolazione dal vincolo del segreto

Il conduttore è a conoscenza delle rivelazioni di G., ma ovviamente non può sostituirsi ai genitori nella rivelazione di questi contenuti. Tuttavia, si era più volte posto il problema di come questo segreto potesse interferire con la possibilità della coppia di entrare in una profonda esperienza di condivisione con gli altri. Propone ai genitori la messa in scena del sogno attraverso un accorgimento tecnico: loro sono osservatori e gli altri interpretano il loro ruolo nella scena.

Viene realizzato il gioco di ruolo, sia del momento in cui G. racconta il sogno ai genitori, sia del contenuto onirico (due scene contemporanee e compresenti). Una partecipante, che aveva assunto il ruolo della bambina, dopo la messa in scena, riferisce di essersi sentita arrabbiata con la compagna che l'aggrediva, ma principalmente si sentiva dominata dal vissuto di minaccia all'interno delle mura domestiche. A questo si aggiungeva un forte senso di solitudine. Il signor A., che aveva interpretato il padre adottivo che ascoltava il racconto del sogno (scena 1, ascolto del racconto), ha dichiarato che era difficile accettare la passività che la figlia esprimeva nella scena del sogno mentre veniva tagliuzzata dalla compagna (scena 2, quella figurata del sogno). La signora M., nel ruolo di madre adottiva, che ascoltava il racconto del sogno e nello stesso tempo lo vedeva rappresentato riferisce di aver provato tachicardia, terrore, e sentimenti estremi di paura.

I genitori che avevano assistito alla messa in scena come osservatori esterni, di fronte alla dualità delle situazioni cominciano a diventare consapevoli dei vissuti angosciosi che la bambina stava comunicando loro relativi alla minaccia di una grave violazione del corpo.

La triangolazione soggetto-gruppo e l'elaborazione del trauma attraverso la simbolizzazione del sintomo

Nascono nel discorso del gruppo diverse associazioni su esperienze traumatiche personali, o relative alla difficoltà a condividere sentimenti come la vergogna e la paura.

Qualcuno associa alla impossibilità di mangiare della bambina al timore di ricevere un dono in un momento di paura. Il cibo "tossico" diventa il tema metaforico che spiega l'impossibilità di condividere un pasto insieme.

Non tutto viene esplicitato da parte dei genitori di G., ma è come se tutti i membri avessero compreso e condiviso con loro quelle emozioni difficili.

Triangolazione trascendente: vincoli traumatici e realtà

Il conduttore non interpreta verbalmente nulla del movimento empatico e sincronico del gruppo, in quanto il processo associativo del gruppo evidenzia già un clima di profonda intimità e consapevolezza emotiva. Si limita a chiudere l'incontro sottolineando il ruolo comunicativo del sogno nella richiesta di essere aiutati a costruire insieme una nuova realtà.

5. Riflessioni conclusive

Attraverso le due vignette cliniche si è cercato di evidenziare una problematica peculiare nell'affiliazione adottiva, che non è solo genitoriale, ma anche sociale.

Spesso nei servizi pubblici ci si confronta con bambini adottati pluri-traumatizzati e con gravi disturbi comportamentali. Il più delle volte i genitori

adottivi tendono ad assumere un atteggiamento marcatamente pedagogico nel tentativo di “normalizzare” il comportamento dei figli, ma correndo su questa strada si confrontano con il rischio di puntare su un adattamento formale, piuttosto che risolvere il problema affilativo non risolto alla base della loro difficile relazione.

Le diverse origini genetiche e culturali, la storia traumatica del corpo e dei legami, ritornano spesso, ad esempio, in adolescenza come una dimensione aliena che altera il senso di appartenenza alla nuova famiglia adottiva. Se questi nuclei profondi non sono riconosciuti dai genitori adottivi, la situazione scivola in laceranti conflitti che possono giungere all'espulsione del figlio adottivo.

Ciò che non è condiviso diventa estraneo e conflittuale. L'estraneo funge da aspetto *ombra*, nel senso junghiano del termine. L'ingresso dell'estraneo rompe il senso di coesione familiare e tale frattura può essere superata solo con un superamento di quelle rappresentazioni duali, antinomiche, che impediscono il ritrovare una meta comune.

La funzione triadica del conduttore non va confusa con l'interpretazione verbale, o con la posizione passiva di un osservatore, ma come uno stile di conduzione che mira a sviluppare il sentirsi in un legame con l'altro.

Il processo attraverso il quale si struttura il Senso *del Noi* è una esperienza di costruzione delle appartenenze generalizzabile, quindi capace di trascendere il contesto in cui l'esperienza si è realizzata. L'affiliazione fa parte dello stesso sistema motivazionale dell'attaccamento, quindi struttura modelli operativi che possono essere trasportati nei vari contesti di relazione. La costruzione intersoggettiva non si limita tuttavia solo a creare l'appartenenza, ma a sviluppare una chiave di lettura simbolica condivisa sull'esperienza in atto. E, come ha sottolineato Trevi (1976), il simbolo diventa qualcosa di vivente pronto a dialogare con l'esperienza personale in molteplici contesti e in fasi temporali differenti.

La scelta, in questo articolo, di descrivere il processo triangolare di un gruppo, partendo dal vertice del conduttore, ha avuto il mero scopo di evidenziare un aspetto processuale importante nel sostegno di quei nuclei familiari senza “legami deboli”, cioè connessi a molte appartenenze che possono diventare contraddittorie.

Questo vertice osservativo non spiega l'insieme delle relazioni, delle reti associative e, tantomeno, l'esito dal punto di vista di tutti i partecipanti.

A parere di chi scrive, solo il confronto tra molteplici punti di vista può sciogliere i nodi irrisolti di un'affiliazione adottiva, spesso determinati dall'assenza di chiari confini nelle appartenenze e alle difficoltà di superare i dualismi interni e relazionali.

Bibliografia

Ammanniti, M., Gallese, V. (2014). *La nascita dell'intersoggettività*. Milano: Cortina

- Artoni Schlesinger, C. (2006). *Adozione e oltre*, Roma: Borla
- Bion, W. R. (1965). *Transformations*. Karnac books, London. Tr. It. 1972, *Trasformazioni*. Roma: Armando.
- Bion, W.R. (1961). *Experiences in groups and other papers*, Tavistock Pub., London. Tr. it. 1979, *Esperienze nei gruppi*, Roma: Armando
- Bromberg, P.M. (1998). *Standing in the spaces*, analytic Press, Hillsdale N.J.
- CAI (2008) *Come cambia l'adozione in Italia. Studi e ricerche*, Firenze:Istituto degli Innocenti
- Corrao, F. (1986). *Il concetto di campo come modello teorico*, Vol. II, Milano: Raffaello Cortina.
- Cortina, M., Liotti, G. (2013). *An evolutionary outlook on motivation: implications for the clinical dialogue*, Tr. It. 2014, Riv. Psicoterapia e Scienze Umane 1, Vol. XLVIII, pp: 23-72
- Dalal, F. (1998). *Taking the group seriously*. Jessica Kingsley Pub. Trad. It. 2002, Milano: Raffaello Cortina
- Fivaz Depeursinge, E. and Corboz Warnery, A. (1999). *Le triangle primaire*, Odile Jacob Publié. Tr. It. 2000, *Il triangolo primario*, Milano: Raffaello Cortina
- Fonagy e Targhet (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*, Milano: Raffaello Cortina
- Foulkes, S.H. - Antony, E.J. (1973). *Group Psychotherapy. The psychoanalytic Approach*, Penguin Book, London
- Gallese, V. Migone, P. Eagle M.V.(2006). *La simulazione incarnata: i neuroni specchio. Le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi*, Rew. Psicoterapia e Scienze Umane, XL, 3: 543-580 - <http://www.psicoterapiaescienzeumane>.
- Granovetter, M. (1983). *The strength of weak ties: a network Theory revisited*, Sociological Theory, vol.1, pp.201-233.
- Grienberger, J., Kelly, K., Slade, A. (2005). *Maternal reflective functioning, mother-infant affective communication and infant attachment: exploring the link between mental states and observed caregiving*, riv. Attachment and Human Development, 7, pp. 299-311.
- Heider, F. (1958). *The psychology of interpersonal relations*. Wiley, New York.
- Husserl, E.(1950). *Cartesianische Meditationem und Parisier Vortrage*, vol. XXVI, Kluwer, Dordrecht. Trad. it. 1989, *Meditazioni cartesiane. Con l'aggiunta dei discorsi parigini*, Milano: Bompiani.

- Juffer, F., van Ijzendoorn, M.H. (2005). *Behaviour Problems and Mental health Referrals of International adoptees. A meta-Analysis*, in *Jama*, Pp.2501-2515.
- Jung, C.G. (1971). *Mysterium Coniunctionis*, Olten:Walter Werlag. Tr. it. 1981, *Mysterium Coniunctionis*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung, C.G.(1976). *Die Dynamic des Unbewussten*, Olten: Walter Werlag *La dinamica dell'inconscio*, Torino: Bollati Boringhieri
- Koràndi, D., Peled, Y., Sudakov, B. (2015). *A random triadic process*, Rev. SIAM J. Discrete math, vol. 30, No 1, pp. 1-19.
- Kaes, R. (2007). *Un singulier pluriel. La psychoanalyse à l'épreuve du group*, Paris:Dunod. Tr.It. 2007, *Il singolare ed il plurale. Quali aspetti dell'approccio psicoanalitico dei gruppi riguardano la psicoanalisi*, Roma: Borla.
- Le Roy, J. (1994). *Group Analysis and culture*, in Brown D., Zinkin L. "The Psyche and the social world", London: Karnac Books.
- McHale, J.P. (2007) *Charting the bumpy road of coparenthood. Understanding the challenges of family life*, N.J.:Zero to tre. Tr. It. 2010, *La sfida della cogenitorialità*, Milano: Raffaello Cortina.
- Martean, L. (2014). *The triangle and the Eye inside the circle: dyadic and triadic dynamics in the group*, *Group Analysis*, vol. 47, n.1
- Merleau-Ponty, M. (1945). *Phénoménologie de la perception*, Paris: Éditions Gallimard.
- Minuchin, S. (1974). *Families and family therapy*. Cambridge: Harvard University Press
- Montefoschi, S. (1977). *L'uno e l'altro. Interdipendenza e intersoggettività in psicoanalisi*, Milano: Feltrinelli.
- Ormay, A.P.T. (2012). *The social nature of persons. One person is no person*, London: Karnac Book.
- Pines, M. (1998). *Self Experiences in Group. Intersubjective and Self Psychological Pathways to Human Understanding*, London: Jessica Kingsley.
- Pines, M. (1997). *Circular Reflections. Selected Papers on Group Analysis and Psychoanalysis*, London, Jessica Kingsley. Tr.it. 2000, *Riflessioni circolari*, Roma: Borla.
- Rizzolatti, G., Sinigaglia, C. (2006). *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano
- Selvaggio, I., Ragaini, C., Rosnati, R. (2013). *Quando l'adozione fallisce: un'indagine esplorativa presso il Tribunale per i Minorenni di Milano*, riv. *Minori e Giustizia*, pp.154 – 165

- Satir, V. (1972). *People making*, Science and Behaviour Books, Chapter 13: the family blueprint: your design for people making, pp. 196-224
- Simmel, G. (1908-1950). *The Sociology of George Simmel*, Illinois: Free Press
- Stern, D. (1985). *The interpersonal world of the infant*. New York, NY: Basic Books. Tr.it. *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Stern, D. (2004). *The present moment in psychotherapy and everyday life*. New York, NY: Norton. Tr. it. 2005, *Il momento presente*, Milano: Raffaello Cortina.
- Storolow R.D. Atwood G.E.(1992). *Contexts of being: The intersubjective foundations of psychological life*. Hillsdale, NJ: Analytic Press. Tr. It. 1995, *I contesti dell'essere: le basi intersoggettive della vita psichica*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Trevarthen, C. (1993). *The self-born in intersubjectivity. An infant communicating*, in U. Neisser "The Perceived Self: ecological and interpersonal knowledge of the self", pp121-73, New York: Cambridge University Press.
- Trevi, M. (1986). *Metafore del simbolo. Ricerche sulla funzione simbolica nella psicologia complessa*, Milano: Raffaello Cortina.
- Vadilonga, F., a cura (2010). *Curare l'adozione. Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Milano: Raffaello Cortina.
- Winnicott, D.W. (1971). *Playing and reality*, London,Tavistock Pub. Tr. it. 1974, *Gioco e realtà*, Roma: Armando.